

Indiscrezioni sui risultati delle nuove analisi

Sulla sorte della zona «B» ancora al punto di partenza

L'esperimento di decontaminazione effettuato dai tecnici della Givaudan incontra molto scetticismo - Sulla donna incinta morta a Desio in corso accertamenti

Dalla nostra redazione

MILANO, 6. Per la zona B, quella meno inquinata dalla diossina, siamo punto e daccapo, dopo le analisi effettuate in questi giorni; stamattina è iniziato l'esperimento di bonifica su due piccoli appezzamenti di terreno proposto dalla Givaudan con l'impiego di una soluzione oleosa; la morte della giovane sposa avvenuta all'ospedale di Desio, con ogni probabilità non ha nulla a che fare con la nube tossica dell'Emesa ed è ancora da accertare che sia stata causata da un aborto. Questi i tre fatti rilevanti del cinquantasettesimo giorno dopo la nuova velenosa.

ZONA B - I risultati delle nuove analisi compiute su 400 campioni non sono ancora noti ufficialmente, tuttavia si è appreso da buona fonte che la situazione non sarebbe peggiorata rispetto alle prime rilevazioni. Nonostante l'impiego di apparecchi che hanno una sensibilità cinquanta volte superiore a quelli impiegati in precedenza.

I 400 campioni (vegetazione e terreno raccolto in superficie e con «carotaggi») a sette centimetri di profondità sono stati suddivisi fra tre istituti: il laboratorio provinciale di Igiene e profilassi della Provincia di Milano; l'Istituto di ricerche farmaceutiche «Mario Negri» di Milano; il laboratorio dell'Istituto di farmacologia dell'università di Milano. Una percentuale dei campioni è stata esaminata congiuntamente dai tre laboratori. Questa attività, coordinata dall'Istituto superiore di sanità, ha dato, secondo attendibili indiscrezioni, risultati che non modificano la situazione, e che non sconsigliano l'interrogativo: vita normale o evacuazione.

Nella zona B, infatti, c'è una situazione contraddittoria: gli adulti ci vivono normalmente; i bambini e le gestanti vengono invece allontanati durante il giorno e fanno ritorno alle loro case solo per dormire. Per questo, nella riunione del consiglio regionale del 24 agosto scorso, è stato chiesto il ricontrollo dello stato di inquinamento della zona B. Da quando si è siamo al punto di partenza.

«Probabilmente», si dice all'assessorato regionale alla Sanità, «saranno necessarie alcune rettifiche nella delimitazione della zona, in quanto qualche tratto del terreno è risultato meno inquinato e quindi recuperabile; qualche altro, invece, è avvelenato in misura maggiore di quanto risulta dalle prime analisi. Ma, in sostanza, la situazione iniziale non si è modificata e non si prospetta quindi l'ipotesi di una evacuazione».

Il fatto che il grado di inquinamento accertato non sarebbe superiore a quello rilevato con le prime analisi, non risolve dunque il problema di fondo della zona B (quattromila abitanti, numerose aziende dei comuni di Cesano Maderno, Meda e Desio): come si può vivere in questa zona? Per quanto si potrà continuare in una si-

tuazione di «vita condizionata»? È un problema che, come per il resto del territorio inquinato, va affrontato con la bonifica ambientale senza la quale, ovviamente, la situazione si deteriora pericolosamente, soprattutto per quanto riguarda l'atteggiamento degli abitanti verso il pericolo rappresentato dalla diossina e il loro disagio.

ESPERIMENTI - Questa mattina ha avuto finalmente inizio l'esperimento proposto dalla Givaudan, l'azienda svizzera proprietaria dell'Emesa. Si tratta di coprire la parte alta della vegetazione con una miscela di olio d'oliva e di un solvente (il «celcosane») che, sotto l'azione dei raggi del sole, dovrebbe favorire il processo di degradazione della diossina. L'esperimento è stato rinviato sino ad oggi proprio per le cattive condizioni atmosferiche. La Givaudan ha chiesto alla Regione di poter trattare con la miscela oleosa anche un tetto e due terrazze di un'abitazione. Sull'efficacia del metodo si nutrono da parte di numerosi esperti molto scetticismo, perché esso ha dato buoni risultati solo in laboratorio e cioè in condizioni di tutto particolare.

SPOSA MORTA A DESIO - Alle 3,30 di sabato è morta al reparto di rianimazione dell'ospedale di Desio una giovane sposa di 22 anni, Maria Chini, madre di due figli, che si trovava alla decima settimana di gravidanza. Secondo una versione del tragico episodio, diffusa da una fonte milanese e ripresa da altri mezzi di informazione, si sarebbe trattato di una vittima della diossina, in quanto la donna avrebbe perso la vita in seguito ad un aborto clandestino, al quale era ricorsa angosciata per il timore di partorire un figlio deforme e dopo aver inutilmente chiesto di essere sottoposta ad aborti terapeutici all'ospedale di Desio.

Ecco come abbiamo potuto ricostruire la drammatica vicenda. Michele Augurio e Letizia Margheriti sono due assistenti sociali del comune di Cinisello Balsamo, provvisoriamente distaccati presso il consultorio familiare di Desio (situato nell'ospedale). «A noi non risulta», ci hanno detto, «che Maria Chini sia rivolta al nostro consultorio per chiedere di essere sottoposta ad aborto terapeutico. Questa circostanza possiamo escluderla in tutta sicurezza».

Il dott. Lorenzo Alfieri, «aiuto» della divisione di ostetricia e ginecologia all'ospedale di Desio, dice: «La donna ha chiesto al nostro ospedale di interrompere la gravidanza, questo lo posso escludere. Maria Chini è stata ricoverata nel reparto di ostetricia, ma non si è mai sottoposta ad un'evacuazione».

Il fatto che il grado di inquinamento accertato non sarebbe superiore a quello rilevato con le prime analisi, non risolve dunque il problema di fondo della zona B (quattromila abitanti, numerose aziende dei comuni di Cesano Maderno, Meda e Desio): come si può vivere in questa zona? Per quanto si potrà continuare in una si-

tuazione di «vita condizionata»? È un problema che, come per il resto del territorio inquinato, va affrontato con la bonifica ambientale senza la quale, ovviamente, la situazione si deteriora pericolosamente, soprattutto per quanto riguarda l'atteggiamento degli abitanti verso il pericolo rappresentato dalla diossina e il loro disagio.

ESPERIMENTI - Questa mattina ha avuto finalmente inizio l'esperimento proposto dalla Givaudan, l'azienda svizzera proprietaria dell'Emesa. Si tratta di coprire la parte alta della vegetazione con una miscela di olio d'oliva e di un solvente (il «celcosane») che, sotto l'azione dei raggi del sole, dovrebbe favorire il processo di degradazione della diossina. L'esperimento è stato rinviato sino ad oggi proprio per le cattive condizioni atmosferiche. La Givaudan ha chiesto alla Regione di poter trattare con la miscela oleosa anche un tetto e due terrazze di un'abitazione. Sull'efficacia del metodo si nutrono da parte di numerosi esperti molto scetticismo, perché esso ha dato buoni risultati solo in laboratorio e cioè in condizioni di tutto particolare.

SPOSA MORTA A DESIO - Alle 3,30 di sabato è morta al reparto di rianimazione dell'ospedale di Desio una giovane sposa di 22 anni, Maria Chini, madre di due figli, che si trovava alla decima settimana di gravidanza. Secondo una versione del tragico episodio, diffusa da una fonte milanese e ripresa da altri mezzi di informazione, si sarebbe trattato di una vittima della diossina, in quanto la donna avrebbe perso la vita in seguito ad un aborto clandestino, al quale era ricorsa angosciata per il timore di partorire un figlio deforme e dopo aver inutilmente chiesto di essere sottoposta ad aborti terapeutici all'ospedale di Desio.

Ecco come abbiamo potuto ricostruire la drammatica vicenda. Michele Augurio e Letizia Margheriti sono due assistenti sociali del comune di Cinisello Balsamo, provvisoriamente distaccati presso il consultorio familiare di Desio (situato nell'ospedale). «A noi non risulta», ci hanno detto, «che Maria Chini sia rivolta al nostro consultorio per chiedere di essere sottoposta ad aborto terapeutico. Questa circostanza possiamo escluderla in tutta sicurezza».

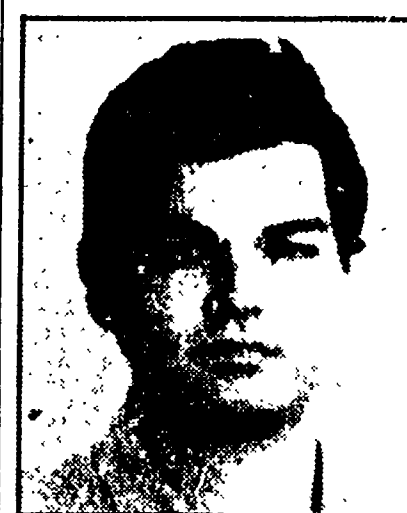
Il dott. Lorenzo Alfieri, «aiuto» della divisione di ostetricia e ginecologia all'ospedale di Desio, dice: «La donna ha chiesto al nostro ospedale di interrompere la gravidanza, questo lo posso escludere. Maria Chini è stata ricoverata nel reparto di ostetricia, ma non si è mai sottoposta ad un'evacuazione».

Il fatto che il grado di inquinamento accertato non sarebbe superiore a quello rilevato con le prime analisi, non risolve dunque il problema di fondo della zona B (quattromila abitanti, numerose aziende dei comuni di Cesano Maderno, Meda e Desio): come si può vivere in questa zona? Per quanto si potrà continuare in una si-

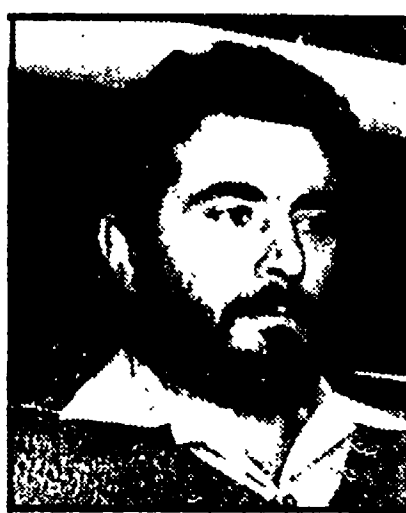
LA CLAMOROSA SCOPERTA DOPO L'IRRUZIONE NELL'ULTIMO «COVO» A ROMA

Complice dei NAP operava all'interno del ministero di Grazia e Giustizia

Potrebbe trattarsi di una donna - Riserbo degli inquirenti - La polizia sta esaminando il materiale sequestrato: decine di dossier riguardanti funzionari di PS, uomini politici e del mondo dell'industria - Non stavano preparando attentati - Strane leggerezze dei terroristi arrestati



Domenico Delli Veneri



Sergio Bartolini



Adolfo Ceccarelli



Ennio Elena



Vittoria Papale



Sandra Olivares

Al ministero di grazia e giustizia c'è un «nappista»: un misterioso signor X che da qualche tempo avrebbe fatto da basista alla criminale organizzazione terroristica. La clamorosa scoperta è stata fatta a ventiquattro ore dall'irruzione nella lussuosa garçonne romana dove sono stati arrestati sei esponenti del NAP. Il riserbo è assoluto: inutile chiedere nome, cognome e qualifica del personaggio individuato, che, secondo alcune voci, potrebbe anche essere una donna.

E' comunque certo che la polizia ha scoperto l'infiltrato nel ministero attraverso una lettera scritta a mano che i sei nappisti all'arrivo degli agenti avevano cercato di distruggere, insieme ad altri documenti, gettandoli nel gabinetto. La missiva - a quanto riferiscono i funzionari dell'ufficio politico della questura - è stata decifrata e siglata con una consonante iniziale che indica la professione di «compagno». Nella lettera (abbastanza ermetica e vagamente allusiva) si consiglia di non esporsi troppo per un certo periodo e di sospendere certi contatti. Oltre a questi suggerimenti, nella lettera si fa riferimento ad argomenti riguardanti i detenuti. La polizia ha detto comunque di non essere in grado di precisare se la missiva sia stata indirizzata da un nappista alla persona del ministero di grazia e giustizia, o viceversa.

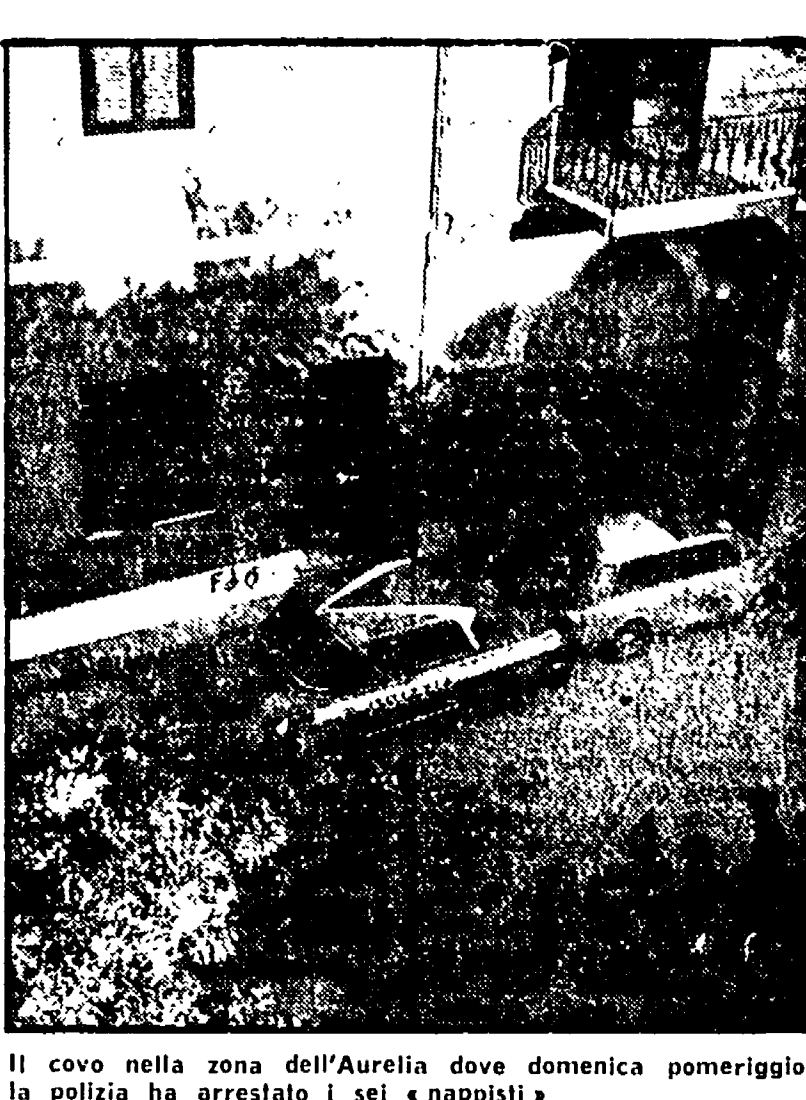
Come già è accaduto quando furono scoperti tutti gli altri nascondigli del NAP, la polizia ha trovato nel covo dell'Aurelia tracce di un nappista che aveva agito come un «compagno» e che aveva fornito informazioni su una specie di archivio del gruppo terroristico, dove erano raccolti dossier riguardanti uomini politici, funzionari di polizia e magistrati. I dati sono riuniti in vari fascicoli di plastica, che hanno in copertina il nome di un personaggio che contengono notizie sulle sue abitudini.

In questo archivio erano contenute, tra gli altri, le diatribe nazionaliste del Servizio di Sicurezza (come si chiama ora l'antiterrorismo), Santillo, il questore di Roma, e il capo del servizio di sicurezza della questura romana, Improbato. Il direttore regionale dell'S.D.S., il colonnello Vito, ha detto che la polizia ha trovato in questi documenti informazioni che non erano mai state divulgate. Tra gli uomini politici si ritrovano personaggi appartenenti a tutti i partiti, e in particolare a quelli del Comunismo di Roma, della Provincia e della Regione. E' infine qualche nome del mondo dell'industria, come Agnelli e Agnelli, e di Eugenio Cefis. La polizia tenderebbe ad escludere che questi dossier siano stati compilati per servire a compiere attentati.

Anche stavolta è dunque fonte di stupore il comportamento degli esponenti di questa organizzazione che, per quasi un anno, hanno fatto di Roma un loro quartier generale. Quasi tutti dalla mania irrefrenabile di annotare ogni cosa della loro attività, infatti, i nappisti venivano sorpresi in possesso di prove lampanti che consentivano di scoprire punto per punto i loro programmi e anche di risalire ai complici, ancora non identificati. E' questa una stranezza alla quale se ne possono aggiungere altre. Per esempio il fatto che una delle automobili sequestrate domenica pomeriggio davanti alla garçonne dei nappisti aveva un bollo scaduto da mesi di gennaio. I testimoni sono tutti d'accordo nell'affermare che i sei nappisti vennero sorpresi in possesso di documenti che non erano mai stati consegnati ai loro capi. Un rischio davvero inutile, che di essere fermati per una tassa non pagata - che lascia stupefatti. Uno dei tanti punti oscuri della storia di questi criminali. Ma che è ancora avvolto da una consistente alone di mistero. Si stanno vagliando, intanto, le posizioni dei sei arrestati. Come si ricorderà, si tratta di Domenico Delli Veneri, considerato dagli inquirenti l'ideologo del gruppo terroristico; di Vittoria Papale, sorella di un esponente del collettivo romano; di Sandra Olivares, la compagna di Delli Veneri; di Ennio Elena, un pregiudicato per traffico di droga, e di Adolfo Ceccarelli, un ex detenuto per omicidio.

Come si vede, il tono della conferenza stampa è stato tutt'altro che «condiscendente» e non sembra davvero tale da favorire un allentamento della tensione.

L'abate Coace era stato presentato ai giornalisti - il particolare è anch'esso significativo - dal prefetto di Roma, il colonnello Sergio Bartolini, Franco Antico, che è anche, si è appreso, segretario generale dell'Alleanza Mondiale Pro Ecclesia Romana. Tutto sarebbe partito da un contratto d'affitto stipulato da persone ritenute sospette. Le indagini avrebbero portato alla scoperta del nappista che, attraverso l'amica con cognome Schiavone, avrebbe la conversione, tanto repentina quanto incondizionata, alle



Il covo nella zona dell'Aurelia dove domenica pomeriggio la polizia ha arrestato i sei «nappisti»

Chi sono Delli Veneri e i suoi gregari

Le reclute del terrorismo

L'arresto simultaneo dell'ultimo dei leader nappisti assieme a cinque gregari - si tratta ora di definire meglio i loro ruoli - permette di dare un'occhiata più da vicino, se così si può dire, alle diverse ramificazioni delle organizzazioni eversive che operano nel nostro paese, e ancor più al sottobosco a volte di scandali e di profanazioni della provocazione al quale attingono per il reclutamento. Se quindi la cultura del Delli Veneri è destinata, data la sua età, a uno dei capi riconosciuti del gruppo criminale nato a Napoli - ad attirare soprattutto l'attenzione, l'arresto degli altri cinque non dovrebbe però avere minori ricami propri per le possibilità che potrebbe offrire di scandali e di profanazioni. E' un altro punto di vista, in parte sospeso, in parte ancora nell'ombra. E' una strada probabilmente utile per fare piena luce sul trauma delittuoso diretto, in assoluta sintonia con i disegni reazionari, e colpire le istituzioni democratiche.

Su Delli Veneri si è già detto e scritto molto, facendo anche uso di toni romanzati, a partire da quel giorno, marzo '75, in cui, per l'esattezza, in cui il primo ordine sicuramente nappista registrato dalle cronache espone tra le mani dei suoi stessi «confessionari» in un appartamento di Fuorigrotta, a Napoli. Ne lo scoppio, come si ricorderà, rimanda al Vito, il Principe, studente universitario, mentre un altro nappista, Alfredo Papale, studente di Belle Arti figlio di un generale in pensione, rimane seriamente ferito. Tra le macerie, affiancato da corpi dilaniati dei due terroristi, la polizia trovò anche il corpo di un ragazzo, pagato per l'industria Giuseppe Moccia e un proclama del NAP: «un tacchino fritto di carne di maiale».

Se gli agenti risultano impossibili ottenere un'«intervista» del diretto interessato, fu in compenso piuttosto facile ricostruire con dozzina di dettagli, anche senza il suo contributo, i suoi tentativi di vita, fino al momento in cui si rese uccello di bosco. E nonostante la fama di «ideologo», di «mente» dell'organizzazione ben presto attribuita in quella divisione di ruoli che vedeva in Schiavone il capo organizzativo e in un terzo del gruppo, Nicola Abbagnano, l'ora che fu in galera l'uomo delle imprese disperate, il «curriculum vitae» che ne viene fuori fa piuttosto pensare a uno di quei giovani con lo stesso collettivo di via dei Volsci, ma il gruppo ha smentito la notizia con un comunicato diffuso ieri sera. Gli agenti hanno perquisito le abitazioni di Sergio Bartolini e di Vittoria Papale.

Se sono intanto appresi altri particolari sull'operazione di domenica pomeriggio, preparata e portata a termine dall'S.D.S. e dall'ufficio politico della questura romana, tutto sarebbe partito da un contratto d'affitto stipulato da persone ritenute sospette. Le indagini avrebbero portato alla scoperta del nappista che, attraverso l'amica con cognome Schiavone, avrebbe la conversione, tanto repentina quanto incondizionata, alle

ideologie in voga presso gruppi che, pretendendo di «essere schierati» al fianco del movimento operaio, erano in realtà pronti a svolgere lungo il piano inclinato della manovra antidemocratica. Nel '70, dopo violenti tafferugli con la polizia, Delli Veneri venne arrestato, per tornare in libertà dopo pochi giorni; e da allora, fino alla esplosione nella popolare via Consolato, ha continuato a più parlare, anche se qualche sospetto sul suo conto nacque al tempo del sequestro di Moccia. Poi, abbiamo detto, la scoperta dei suoi legami con il NAP, la sua scomparsa, la clandestinità abbinata, o fortunatamente l'anno scorso sfuggì per un nuovo arresto. E' l'altro giorno, in un'occasione, ha detto: «Della mia vita, non ho mai fatto altro che costruire e consolidare il suo ruolo di «cerello» dell'organizzazione criminale, nell'ultimo anno, ho fatto di tutto un po'». E' la risposta che la magistratura gli addetta nella città partenopea e in altre città italiane. E' l'altro giorno infine, l'ultima tappa.

Non così ricco, certamente. Il profilo degli altri personaggi che hanno fatto parte del NAP: ma a suo modo, e, a giudizio, significativo. La polizia non lo conosceva, per lo meno sul piano di appartenenza a una «organizzazione criminale», tranne uno: il sedicente Fabrizio Fanfano, alias Adolfo Ceccarelli, originario di Lucania, 23 anni, ex detenuto, serie di precedenti penali, dai furti aggravati a quelli con scasso al commercio di stupefacenti, che ne ha fatto un «terro» tra le varie «vali» la carcerazione nel penitenziario di Perugia. E' stato durante la detenzione, secondo la polizia, che Ceccarelli ha stretto contatti con le «Brigate rosse», organizzandone una cellula carceraria; e quello delle carceri, che ne ha fatto un «terro» tra le varie «vali» la carcerazione nel penitenziario di Perugia. E' stato durante la detenzione, secondo la polizia, che Ceccarelli ha stretto contatti con le «Brigate rosse», organizzandone una cellula carceraria; e quello delle carceri, che ne ha fatto un «terro» tra le varie «vali» la carcerazione nel penitenziario di Perugia.

Per la polizia, i legami tra NAP, «Br» e altre organizzazioni che agiscono magari alla luce del sole, sarebbero provati anche dall'arresto degli altri quattro, i coniugi Bartolini, Vittoria Papale, sorella di un noto esponente dei «comitati operai autonomi» di via dei Volsci a Roma, e Rossana Tiddi, segretaria di un legale romano, Rocco Ventre. Oltre ai collegamenti con le «Br» si parla anche di «collegamenti» con lo stesso collettivo di via dei Volsci, più volte di stituti per imprese teppistiche compiute sotto una maschera di «ultrasinistra».

Per gli investigatori, in particolare, Sergio Bartolini, operaio dell'ENEL, e la moglie Sandra fanno sicuramente parte di quest'ultima organizzazione: ma i responsabili del gruppo si sono affrettati a smentire che i due ne siano aderenti, pur ammettendo la loro militanza fino ad un certo punto. Poi, sostengono, se ne sarebbero staccati, e di questa decisione viene fornita una spiegazione che avolge di oscurità e confusione i motivi che li hanno determinati.

Notificata al capitano e a due agenti la sentenza di rinvio a giudizio

IL PROCESSO A MARGHERITO FISSATO PER IL 15 SETTEMBRE

Il collegio di difesa presenterà probabilmente una nuova richiesta di scarcerazione - I reati contestati dal tribunale militare agli uomini del secondo reparto «Celere» di Padova

Dal nostro corrispondente

PADOVA, 6. E' stato fissato per il 15 settembre, alle 9, il processo al capitano Margherito. Oggi è stata notificata all'ufficiale e ai suoi difensori la sentenza di rinvio a giudizio. Il tribunale militare di Padova, in un comunicato, ha contestato al capitano Margherito, oggi in carcere, i reati di cui è accusato. Il secondo reato contestato al capitano è quello di sedizione per avere «esasperato gli aspetti meno favorevoli del servizio militare della PS». Proprio alla necessità di manifestazioni clamorose di contestazione del vigente ordinamento del corpo della PS, diffondendo anche a mezzo stampa notizie false, esagerate, tendenziose concernenti ammutinamenti, trasferimenti ed uno stato di tensione e disagio.

Quel che più colpisce in questa parte della ordinanza è che non viene negata l'esistenza di condizioni «non favorevoli» nel lavoro della PS. Dunque se vi sono difficoltà, contraddizioni, arretratezze, il colpa di Margherito sarebbe quella di averle denunciate. Al capitano si imputa anche di aver parlato di trasferimenti, di tensione, di disagio. Ma i trasferimenti ci sono stati, e anzi sono stati ufficialmente confermati non solo dal ventotto del PS, ma anche dal comandante. Non sarà dunque facile per l'accusa sostenere che essi non abbiano, assieme alle presunte difficoltà, provocato disagio e tensione.

Per quanto riguarda poi il «malcontento», nessuno sembra più affermare che gli uomini della caserma di stanza a D'Acquedone fossero entusiasti della situazione in cui si trovavano. Ma, prendendo

potrà che uscire dal suo ambiente originario per investire anche, seppur indirettamente, la gestione decennale del II reparto Celere e le responsabilità degli alti comandi nell'impiego delle forze di polizia.

Il secondo reato contestato al capitano è quello di sedizione per avere «esasperato gli aspetti meno favorevoli del servizio militare della PS». Proprio alla necessità di manifestazioni clamorose di contestazione del vigente ordinamento del corpo della PS, diffondendo anche a mezzo stampa notizie false, esagerate, tendenziose concernenti ammutinamenti, trasferimenti ed uno stato di tensione e disagio.

Quel che più colpisce in questa parte della ordinanza è che non viene negata l'esistenza di condizioni «non favorevoli» nel lavoro della PS. Dunque se vi sono difficoltà, contraddizioni, arretratezze, il colpa di Margherito sarebbe quella di averle denunciate. Al capitano si imputa anche di aver parlato di trasferimenti, di tensione, di disagio. Ma i trasferimenti ci sono stati, e anzi sono stati ufficialmente confermati non solo dal ventotto del PS, ma anche dal comandante. Non sarà dunque facile per l'accusa sostenere che essi non abbiano, assieme alle presunte difficoltà, provocato disagio e tensione.

Per quanto riguarda poi il «malcontento», nessuno sembra più affermare che gli uomini della caserma di stanza a D'Acquedone fossero entusiasti della situazione in cui si trovavano. Ma, prendendo

potrà che uscire dal suo ambiente originario per investire anche, seppur indirettamente, la gestione decennale del II reparto Celere e le responsabilità degli alti comandi nell'impiego delle forze di polizia.

Il secondo reato contestato al capitano è quello di sedizione per avere «esasperato gli aspetti meno favorevoli del servizio militare della PS». Proprio alla necessità di manifestazioni clamorose di contestazione del vigente ordinamento del corpo della PS, diffondendo anche a mezzo stampa notizie false, esagerate, tendenziose concernenti ammutinamenti, trasferimenti ed uno stato di tensione e disagio.

Quel che più colpisce in questa parte della ordinanza è che non viene negata l'esistenza di condizioni «non favorevoli» nel lavoro della PS. Dunque se vi sono difficoltà, contraddizioni, arretratezze, il colpa di Margherito sarebbe quella di averle denunciate. Al capitano si imputa anche di aver parlato di trasferimenti, di tensione, di disagio. Ma i trasferimenti ci sono stati, e anzi sono stati ufficialmente confermati non solo dal ventotto del PS, ma anche dal comandante. Non sarà dunque facile per l'accusa sostenere che essi non abbiano, assieme alle presunte difficoltà, provocato disagio e tensione.

Per quanto riguarda poi il «malcontento», nessuno sembra più affermare che gli uomini della caserma di stanza a D'Acquedone fossero entusiasti della situazione in cui si trovavano. Ma, prendendo

potrà che uscire dal suo ambiente originario per investire anche, seppur indirettamente, la gestione decennale del II reparto Celere e le responsabilità degli alti comandi nell'impiego delle forze di polizia.

Il secondo reato contestato al capitano è quello di sedizione per avere «esasperato gli aspetti meno favorevoli del servizio militare della PS». Proprio alla necessità di manifestazioni clamorose di contestazione del vigente ordinamento del corpo della PS, diffondendo anche a mezzo stampa notizie false, esagerate, tendenziose concernenti ammutinamenti, trasferimenti ed uno stato di tensione e disagio.

Quel che più colpisce in questa parte della ordinanza è che non viene negata l'esistenza di condizioni «non favorevoli» nel lavoro della PS. Dunque se vi sono difficoltà, contraddizioni, arretratezze, il colpa di Margherito sarebbe quella di averle denunciate. Al capitano si imputa anche di aver parlato di trasferimenti, di tensione, di disagio. Ma i trasferimenti ci sono stati, e anzi sono stati ufficialmente confermati non solo dal ventotto del PS, ma anche dal comandante. Non sarà dunque facile per l'accusa sostenere che essi non abbiano, assieme alle presunte difficoltà, provocato disagio e tensione.

Per quanto riguarda poi il «malcontento», nessuno sembra più affermare che gli uomini della caserma di stanza a D'Acquedone fossero entusiasti della situazione in cui si trovavano. Ma, prendendo

In una conferenza stampa a Roma

L'abate «lefebvrino» Coace attacca l'episcopato francese

Nella sede romana di «Civiltà Cristiana» una organizzazione cattolica «tradizionalista» collegata anche a movimenti dell'estrema destra neofascista - l'abate Louis Coace, fondatore del seminario «Mission Leclerc» a Flavigny e sostenitore del vescovo Marcel Lefebvre, ha tenuto, ieri, una conferenza stampa.

Lefebvre - ha detto l'abate - «chi prepara la rivoluzione», addirittura difende l'immortalità (ad esempio) il vescovo di Orleans sostiene il matrimonio di prova», il vescovo di Orleans sostiene il matrimonio di prova, il vescovo di Orleans sostiene il matrimonio di prova.

Siamo dunque di fronte a una «ritirata» di mons. Lefebvre e dei suoi seguaci, dopo le dure reazioni che la celebrazione della messa in latino, secondo il rito di San Pio V, e l'omelia eucaristica pronunciata durante il rito di Lilla hanno suscitato nella stragrande maggioranza degli ambienti ecclesiastici e in genere del mondo cattolico? Certo, il vescovo ribelle appare in difficoltà. Ma non è questa la via per il ritorno al Papa dal suo collaboratore Coace sembra più un accorgimento tattico, strumentale, che un segno di resa senza.

Siamo dunque di fronte a una «ritirata» di mons. Lefebvre e dei suoi seguaci, dopo le dure reazioni che la celebrazione della messa in latino, secondo il rito di San Pio V, e l'omelia eucaristica pronunciata durante il rito di Lilla hanno suscitato nella stragrande maggioranza degli ambienti ecclesiastici e in genere del mondo cattolico? Certo, il vescovo ribelle appare in difficoltà. Ma non è questa la via per il ritorno al Papa dal suo collaboratore Coace sembra più un accorgimento tattico, strumentale, che un segno di resa senza.

Siamo dunque di fronte a una «ritirata» di mons. Lefebvre e dei suoi seguaci, dopo le dure reazioni che la celebrazione della messa in latino, secondo il rito di San Pio V, e l'omelia eucaristica pronunciata durante il rito di Lilla hanno suscitato nella stragrande maggioranza degli ambienti ecclesiastici e in genere del mondo cattolico? Certo, il vescovo ribelle appare in difficoltà. Ma non è questa la via per il ritorno al Papa dal suo collaboratore Coace sembra più un accorgimento tattico, strumentale, che un segno di resa senza.

Siamo dunque di fronte a una «ritirata» di mons. Lefebvre e dei suoi seguaci, dopo le dure reazioni che la celebrazione della messa in latino, secondo il rito di San Pio V, e l'omelia eucaristica pronunciata durante il rito di Lilla hanno suscitato nella stragrande maggioranza degli ambienti ecclesiastici e in genere del mondo cattolico? Certo, il vescovo ribelle appare in difficoltà. Ma non è questa la via per il ritorno al Papa dal suo collaboratore Coace sembra più un accorgimento tattico, strumentale, che un segno di resa senza.

Siamo dunque di fronte a una «ritirata» di mons. Lefebvre e dei suoi seguaci, dopo le dure reazioni che la celebrazione della messa in latino, secondo il rito di San Pio V, e l'omelia eucaristica pronunciata durante il rito di Lilla hanno suscitato nella stragrande maggioranza degli ambienti ecclesiastici e in genere del mondo cattolico? Certo, il vescovo ribelle appare in difficoltà. Ma non è questa la via per il ritorno al Papa dal suo collaboratore Coace sembra più un accorgimento tattico, strumentale, che un segno di resa senza.

La Chiesa cilena si schiera con Paolo VI contro Lefebvre

SANTIAGO, 6. Fedeltà verso il Papa e riaffermata adesione al Concilio Vaticano II. Sono le parole che il vescovo cileno, monsignor Raúl Silva Henríquez, ha pronunciato durante la celebrazione della messa in latino, secondo il rito di San Pio V, e l'omelia eucaristica pronunciata durante il rito di Lilla hanno suscitato nella stragrande maggioranza degli ambienti ecclesiastici e in genere del mondo cattolico? Certo, il vescovo ribelle appare in difficoltà. Ma non è questa la via per il ritorno al Papa dal suo collaboratore Coace sembra più un accorgimento tattico, strumentale, che un segno di resa senza.

Siamo dunque di fronte a una «ritirata» di mons. Lefebvre e dei suoi seguaci, dopo le dure reazioni che la celebrazione della messa in latino, secondo il rito di San Pio V, e l'omelia eucaristica pronunciata durante il rito di Lilla hanno suscitato nella stragrande maggioranza degli ambienti ecclesiastici e in genere del mondo cattolico? Certo, il vescovo ribelle appare in difficoltà. Ma non è questa la via per il ritorno al Papa dal suo collaboratore Coace sembra più un accorgimento tattico, strumentale, che un segno di resa senza.

Siamo dunque di fronte a una «ritirata» di mons. Lefebvre e dei suoi seguaci, dopo le dure reazioni che la celebrazione della messa in latino, secondo il rito di San Pio V, e l'omelia eucaristica pronunciata durante il rito di Lilla hanno suscitato nella stragrande maggioranza degli ambienti ecclesiastici e in genere del mondo cattolico? Certo, il vescovo ribelle appare in difficoltà. Ma non è questa la via per il ritorno al Papa dal suo collaboratore Coace sembra più un accorgimento tattico, strumentale, che un segno di resa senza.

Siamo dunque di fronte a una «ritirata» di mons. Lefebvre e dei suoi seguaci, dopo le dure reazioni che la celebrazione della messa in latino, secondo il rito di San Pio V, e l'omelia eucaristica pronunciata durante il rito di Lilla hanno suscitato nella stragrande maggioranza degli ambienti ecclesiastici e in genere del mondo cattolico? Certo, il vescovo ribelle appare in difficoltà. Ma non è questa la via per il ritorno al Papa dal suo collaboratore Coace sembra più un accorgimento tattico, strumentale, che un segno di resa senza.

Siamo dunque di fronte a una «ritirata» di mons. Lefebvre e dei suoi seguaci, dopo le dure reazioni che la celebrazione della messa in latino, secondo il rito di San Pio V, e l'omelia eucaristica pronunciata durante il rito di Lilla hanno suscitato nella stragrande maggioranza degli ambienti ecclesiastici e in genere del mondo cattolico? Certo, il vescovo ribelle appare in difficoltà. Ma non è questa la via per il ritorno al Papa dal suo collaboratore Coace sembra più un accorgimento tattico, strumentale, che un segno di resa senza.

RIVISTA DELLA RDT
MENSILE DELLA REPUBBLICA DEMOCRATICA TEDESCA

Per Lei e la Sua famiglia

Vario interessante ricco di informazioni moderno riccamente illustrato. Mensile in 64 pagine. Esce in 7 lingue.

Abbonatevi alla RIVISTA della RDT!

1 serie di francobolli su foglietto decorativo
1 piccolo ricordo della RDT
6 gratis i numeri 11/76 della RIVISTA della RDT
Durante il Festival rivolgetevi allo stand della RDT
Dopo la chiusura del Festival inviate per cortesia il modulo di ordinazione a:

Associazione ITALIA-RDT,
via Zanardelli, 36
00186 Roma

Ordino l'abbonamento annuale a RIVISTA della RDT a Lire 2.000 in lingua italiana, inviando il relativo importo sul conto n. 1/71048

Cognome _____ Nome _____
Via _____ C.A.P. _____ Città _____
(Si prega di scrivere in stampatello)